



I numeri

Dopoguerra, tutte le cifre del summit dei donatori

71 Sono i Paesi partecipanti alla Conferenza dei Donatori per la ricostruzione di Gaza; 16 le delegazioni di organizzazioni internazionali e regionali e di istituzioni finanziarie.

2,8 miliardi di dollari sono i fondi necessari per la ricostruzione della Striscia, in particolare dopo i danni causati dalla recente offensiva militare israeliana contro Hamas.

900 milioni di dollari per la ricostruzione sono stati annunciati dagli Usa; un miliardo di dollari dall'Arabia Saudita, 553 milioni (436 milioni di euro) dalla Ue.

5 mila. Sono le abitazioni distrutte e 20mila danneggiate nella Striscia durante l'offensiva israeliana.

LIBANO

Processo Hariri

Si è insediato ieri all'Aja il Tribunale speciale incaricato dall'Onu di dare un nome agli assassini dell'ex premier Rafik Hariri.

data al portavoce del ministero degli Esteri a Gerusalemme, Yigal Palmor. «Noi - spiega - siamo per la ricostruzione di Gaza e lo stesso presidente, Shimon Peres, aveva auspicato che un giorno potesse divenire la Singapore del Medio Oriente. Al tempo stesso bisogna esercitare grande cautela per evitare che i fondi arrivino a Hamas. Insomma, sì alla ricostruzione di Gaza, no a quella di Hamas». Fonti egiziane hanno fatto sapere che al summit c'è accordo sull'esclusione di Hamas, i fondi saranno affidati all'Anp. Immediata la replica di Hamas che suona come un messaggio ai partecipanti alla Conferenza e un avvertimento al presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Nessuna ricostruzione - dice a l'Unità Fawzi Barhoum, portavoce del movimento islamico - potrà avvenire senza il governo a Gaza e la resistenza che ha combattuto la guerra» contro Israele. ❖

IL LINK

AGENZIA DELL'ONU PER I RIFUGIATI
www.unrwa.org

→ **L'ammiraglio Mullen dice: hanno materiale fissile a sufficienza**

→ **Il ministro alla Difesa Gates replica: sono lontani dall'avere l'arma**

La Casa Bianca frena i militari Usa: «L'Iran non è vicino all'atomica»

Foto di Morteza Nikoubazi/Reuters



Il presidente Ahmadinejad durante una cerimonia pubblica tre giorni fa a Teheran

Sull'Iran affiorano divergenze fra governo e vertici militari americani. Il capo di stato maggiore interforze Mike Mullen dichiara che Teheran è in grado di costruire una bomba atomica. Il ministro della Difesa Gates lo smentisce.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

A poche ore di distanza l'uno dall'altro il capo di stato maggiore delle forze armate americane ed il ministro della Difesa di Obama rilasciano dichiarazioni molto diverse sul contenzioso nucleare con l'Iran. Intervistato dalla Cnn, l'ammiraglio Mike Mullen afferma di ritenere che Teheran abbia accumulato combustibile nucleare a sufficienza per fabbricare almeno un ordigno. «Penso francamente che possano realizzarla», risponde Mullen ad una specifica domanda del giornalista. E aggiunge: «Un Iran dotato di armi nucleari, lo penso da tempo, è una realtà molto negativa per la regione e per il mondo».

Al mattino la Repubblica islamica è diventata un pericolo forse imminente. Al pomeriggio la minaccia si ridimensiona drasticamente. Il capo del Pentagono Robert Gates compare sugli schermi della Nbc e sullo stesso argomento contraddice palesemente le affermazioni del suo generale. «Al momento gli iraniani non sono vicini ad un accumulo (di materiale fissile) tale da poter costruire una bomba, e quindi abbiamo ancora tempo». Per fare cosa? Per convincerli a rinunciare all'arricchimento dell'uranio, cioè a quel tipo di lavorazione che può essere indirizzata non solo a produrre energia per usi civili ma anche per fabbricare armi atomiche.

SANZIONI ED INCENTIVI

Mentre l'alto ufficiale si era limitato ad insistere sul pericolo costituito dalla Repubblica islamica, Gates mette l'accento sul nuovo approccio politico che caratterizza l'amministrazione Obama rispetto a Bush. Quest'ultimo insisteva frequentemente sul ricorso all'eventuale op-

zione militare, cioè ad un intervento bellico per distruggere le installazioni nucleari iraniane. Senza escluderla del tutto, Obama preferisce mettere l'accento sul dialogo. Gates lo ricorda, sottolineando che da parte statunitense «c'è un'attenzione persistente al modo in cui ottenere che gli iraniani si tirino fuori da un programma nucleare militare». La sfida, sostiene Gates, consiste nel trovare un equilibrio fra le sanzioni già varate dall'Onu (e altre eventualmente ancora da decidere) per mettere pressione agli ayatollah e gli incentivi da offrire per coinvolgerli nel dialogo con Stati Uniti ed Europa. Il calo dei prezzi del petrolio potrebbe aiutare l'Occidente, secondo il capo del Pentagono, perché il programma atomico «ha dei costi, e loro sono alle prese con problemi economici in patria».

Il botta e risposta a distanza fra il ministro della Difesa e il capo delle forze armate lascia capire quali resistenze possa trovare fra i vertici militari la nuova politica avviata da Obama nei confronti di Teheran, così come sembra accadere riguardo all'Iraq.

L'AIEA

Le affermazioni dell'alto ufficiale americano sembrano prendere lo spunto, forzandone però il senso in una sola direzione, da un recente rapporto dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica). Gli scienziati iraniani, secondo il documento, sono ormai in grado di costruire una bomba, anche se non nell'immediato. Dispongono di una quantità di uranio suffi-

Il rapporto

«Teheran ha l'uranio ma per fare la bomba dovrebbe arricchirlo»

ciente allo scopo. Prima però il materiale dovrebbe subire un processo di arricchimento.

E non è chiaro quanto tempo sia teoricamente necessario perché la trasformazione sia completata. Anzi gli ispettori dell'Aiea non hanno verificato sinora alcun passo significativo in avanti nell'arricchimento dell'uranio. ❖

IL LINK

IL SITO DELLA CASA BIANCA
www.whitehouse.gov